

Cosa vuol dire il mio «si» nel programma, nello sviluppo, nel mandato affidato alla mia Opera?

Il perchè di un sì

Quando il 24 luglio scorso, avendo bene presente il quadro ed il cammino tracciati, dopo un lungo periodo di maturazione, per l'Opera, il Cardinale Arcivescovo di Firenze mi propose, a termine di una cordialissima conversazione, con semplicità e senza alcuna imposizione, di avviare il Mandato missionario affidato all'Opera, sentii dentro di me come l'insorgere di un con-

senso e dissi subito, a fronte di quella sorpresa faticosa e positiva, la mia disponibilità.

Così, come l'operaio dell'ultima ora della parabola, ho messo dentro di me, a confronto dell'ultima porzione di vita, l'invito di Gesù, quello che certamente finora non ho vissuto fino in fondo: «Veni a lavorare nella mia vigna, in " quella " mia vigna!»

In che cosa consisterà que-

Continua dalla seconda pagina

rea in Livorno e tutta la pre-mura di affidarli in questo momento alla preghiera del vescovo. (Certamente e con tutto il cuore).

Stai guardando, con gli occhi unidi di commozione, all'orizzonte che ti accoglierà fra giorni e mi chiedi quali compiti graveranno su di te.

La Chiesa Fiorentina, con questo passo, non fa che portare avanti, con maggior vigore, quello osforzo di riscoperta e di attuazione concreta della sua identità, al quale ci siamo dedicati da anni.

In questo senso, oltre lo spazio geografico diverso, niente di nuovo, se guardiamo all'Opera ed alle sue finalità.

Come questa, in Firenze, è protesa evangelicamente verso i giovani e le momentanee urgenze, come si è prodigata in Corea di Livorno, così dovrà essere oggi in Brasile ed altrove domani: per trarre da questi impegni ispirazione e slancio per andare avanti nella sua responsabilità nel campo preciso affidatole dalla Chiesa Fiorentina in Firenze.

La Chiesa fiorentina non intende cambiare missione o volto all'Opera in Salvador, ma utilizza la sua particolare fisionomia e la considera la più adatta in questo momento per portare aiuto, ed iniziare uno scambio con la Chiesa di Salvador Babia e, come ho detto, trarre da questa esperienza «missionaria» nuovo alimento per il tuo impegno «missionario» in Firenze.

Lo scambio sarà in atto prima di tutto per l'Opera nel momento stesso in cui potrà realizzare una presenza ecclesiale, perchè a contatto con le gravi necessità di quella gente e specialmente nella immancabile cura delle giovani generazioni, l'Opera ri-

scoprirà sempre più chiaramente se stessa e rivivrà la sua vocazione come in una nuova primavera.

Tu non dovrai far niente di più di quello che hai sempre avuto nell'animo e che hai dimostrato di sentire e di vivere. La tua affinata sensibilità saprà vedere quali sono le necessità e le attese espresse e non espresse, quelle lame quei corpi e quelle anime sentono e ci saprai dire come esprimere la nostra più tempestiva risposta cristiana.

Firenze, Corea, Babia, sono momenti che rivelano quanto l'Opera ha dato e ricevuto, come una pianta che dona i suoi frutti dopo aver preso tutte le energie dal sole e dalla madre terra.

La Chiesa del Salvador è una nuova stagione che rivivirà l'Opera, come attraverso di questa la Chiesa Fiorentina dovrà trarne stimolo e vita. La comunione dei santi non dovrà essere solo una bella espressione teorica, ma un fatto di vita. Con tanta povertà e semplicità: Betlem non era un lunapark nè una sofisticata accademia.

Con questi sentimenti, con commozione, con riconoscenza, guardiamo oggi a te. Non ci nascondiamo il tuo sacrificio, la tua debolezza, la tua generosità.

Troverai in don Renzo e don Sergio l'occasione di sentirti in famiglia. Così anche per noi il legame cresce e si fa più consistente.

Porta loro tutto il nostro affetto. Non intendiamo scrivere loro in questa circostanza parole programmi o promesse speciali. Mandiamo una lettera viva: te.

Con la benedizione del vescovo e gli affettuosi voti dei sacerdoti, dei religiosi e dei laici di tutta la Chiesa Fiorentina.

† **Cardinale Giovanni Benelli**



sto lavoro? E' ovvio che possono solo tracciarne le finalità; poi ci sarà da viverlo e da viverlo insieme.

Sono convinto che la nostra Opera ha ricevuto, nel suo cammino per altro lineare, una svolta delicata e promettente.

Il servizio sacerdotale infatti, quello legato per la sua diocesanità al Vescovo, non potrà che essere, nell'immediato e incombente futuro, che assertore e testimone di *collegialità*.

Questo bene di Gesù, antico e nuovo, non poco trascurato nella tradizionale esperienza di Chiesa, potrà diventare il sigillo ed il messaggio dell'Opera Madonnina del Grappa, quale attuazione del punto focale del Parroco e Padre don Facibeni. Li consiste ormai il passaggio dell'Opera, che, per noi, pre-ti che ci siamo, per quelli che ora più facilmente verranno, per i figlioli, per gli amici: è una «*scuola di sacerdozio*» che si anima, un sacerdozio per i consacrati (uomini e donne), per tutti i consapevoli del proprio supremo dono del Battesimo. Lì la sorgente per le ulteriori opere della carità tempestiva, per la maturazione del tanto che

c'è, per la purificazione che occorre e di cui io — poverissimo di spirito — sono anzitutto e soprattutto applicazione.

Questa condizione di collegialità, di « comunità sacerdotale » non può non riprendere in pieno la titolazione che già le dette don Facibeni: «*Missione dell'Opera Madonnina del Grappa*» e questa Missione non può oggi, quale questione di Chiesa nel nuovo assetto fra le genti, non includere la realtà del Terzo Mondo, così vicino, così eloquente, così educante per noi spesso falsamente provveduti e bastanti a se stessi.

Un insieme di circostanze benedette propone alla Comunità sacerdotale dell'Opera questa proiezione del nord-est del Brasile, dove da sedici anni, sacerdoti che non esito a definire « nostri », hanno creato una forza di cor-scienza e di liberazione, che ho seguito passo passo, anche se mai avrei pensato di tuffarmi dentro.

Lo scambio sacerdotale e laicale, scambio di cultura teologica, di lettura della parola di Dio, di questione umane, di problemi sociali, di carità per la uguaglianza... è tutto da promuovere e da verificare in ogni sua forma

e possibilità. Oltretutto qualsiasi progetto è da viversi utilmente sul posto e non richiede affatto di essere esportato o importato come pretesa di chissà quale efficacia. Cre-do che proprio lo stile, lo spirito di don Facibeni insegnino tanto la fatica e la speranza delle cose vissute.

Diamo comunque spazio alla fiducia, ai rapporti schietti ed autentici, alla freschezza di ogni sacrificio, al patrimonio di incontri e di attese che si è realizzato fra noi e loro; su questi pilastri è possibile, in nome di Dio, tendere un ponte, volere un cammino non occasionale, ma vicino alla stabilità, alla somma fedeltà di Dio.

Ecco la consegna, il Mandato affidato all'Opera. E' veramente un Mandato profetico, atto cioè ad annunciare, a dirci l'un l'altro: guarda quanto c'è ancora da scoprire e da amare!

Il concetto di «partenza» è essenziale alla vita cristiana, giorno per giorno: partire da se stessi ed è la esigenza più difficile; partire per scoprire; partire per servire; partire per non bloccare alcuna possibilità di amore.

d. **Alfredo Nesi**